

ARaiuno il «dopo-Baudo» inizia con Loretta Goggi. Parte stasera «Canzonissime», storia del disco con tanti ospiti: ci sarà Arbore, e tra comici e cantanti anche Serena Grandi e Padre Rotondi

Come sono i nuovi comici: sublimi, subliminali o subnormali? L'attore di «Lupo solitario» Patrizio Roversi si trasforma in cronista e ci racconta gioie e dolori di un concorso per aspiranti divi

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Puntinista, «informale», suicida a 38 anni. A Verona le opere di Tancredi, un artista fuori dalle mode, tutto da riscoprire

Dipinto a puntino

Novantadue opere inedite di Tancredi Parmeggiani, passato alla storia artistica con il solo nome di Tancredi, sono esposte fino al 16 maggio presso la Civica Galleria di Verona. Si tratta di lavori che il pittore, suicidatosi a 38 anni, dipinse tra il 1950 e il 1955. Un'occasione importante per rileggere uno dei nostri più grandi «informali». Un grande innamorato dei ritmi della Padania.

MAURO CORRADINI

■ VERONA. Per Tancredi elemento primigenio dell'ispirazione artistica è il «punto»: «dal punto io parlo attraverso gracie e colori istintivi per la conquista di nuove immagini di natura». L'anno che sta in calce al testo da cui prendiamo spunto è il 1953; l'autore è il veneziano Tancredi Parmeggiani, nato a Feltre nel 1927. L'artista ha dunque 26 anni quando scrive queste parole, ha una vasta conoscenza dei movimenti «moderni», ha già conosciuto Pollock e l'espressionismo astratto d'oltreoceano, ma soprattutto ha già conosciuto e - meditato a suo modo e tempestivamente - le avanguardie storiche attraverso un'escursione parigina nel 1947, all'età di vent'anni.

Tancredi è un autore di importante personalità; spettosi ancor giovane all'età di 37 anni (1964, suicida nel Tevere), ha lasciato un congruo numero di opere, molte delle quali devono esser compilatamente esplorate. La sua morte, infatti, per ironia del destino, cade

proprio nel momento in cui impazza la pop art, per cui appare arduo leggere più di tanto un «informale», che si muove e si è mosso in un contesto ormai sorpassato.

Un senso di meraviglia di fronte alla luce

Novantadue opere inedite, tutte provenienti dalla medesima collezione, a tutte date tra il 1950 ed il 1955, sono attualmente esposte presso la Civica Galleria di Verona, Palazzo Forti (fino al 16 maggio, catalogo Mazzotta, con testi di Cortenova e Tonialo). È dunque un cospicuo gruppo di opere che consente di riprendere i fili di questa perso-

nalità fortemente caratterizzata dal nostro panorama artistico.

Senza sottolineare più di tanto le divisioni allora in atto nell'arte italiana, divisioni tra lo stile e l'ideologia, con gravifrontendimenti che ancora oggi lasciano tracce, vale la pena di seguire il discorso tancreiano nel momento stesso in cui si accinge ad elaborare la sua immagine «informale». Il processo, almeno inizialmente, pare fortemente condotto dalla ricerca di traduzione delle pulsioni psichiche e istintive: il segno è netto, decisivo, contornante; spesso scritto a mano di lettera. Ma già a partire dal 1952, in alcune splendide opere, emerge l'amore per una cultura secessionista, che si manifesta nello slavillo del «puntinismo» cromatico che dilaga sulla superficie del foglio per delineare iridescenze: non casualmente Tancredi parla - per quanto le opere esposte a Verona siano dei «senza titoli» - di «prima vera». In altre opere contemporanee: c'è infatti il senso di una meraviglia di fronte alla luce: che si frantuma nell'atmosfera, unico elemento palpabile di questa rappresentazione.

In altre opere del periodo, il ricordo di vecchie strutture di campi, il ricordo dei ritmi della Padania, con le sue ordinate e straordinarie visioni, pare sorreggere la composizione e l'ordinata rappresen-

tazione di Tancredi. È un ricordo lontano, vago, ma tangibile: è una persistenza sotterranea che pare accentuarsi laddove le strutture rimaste di queste forme - puntini, segni, tracce - paiono trasportare la lettura verso le forme archetipiche dell'albero.

La faticosa ricerca di una realtà interiore

È un nodo sotterraneo che traduce e dà senso all'emozione: certamente le pulsioni interiori esistono, certamente esiste anche l'autosimpatia, tanto caro all'espressionismo pollockiano. Ma Tancredi ha alle spalle una lezione cromatica, che è la storia stessa della cultura veneta, ha negli occhi una ricerca incessante di luce, che non può non arginare le sue pulsioni verso un ordinato e ostinato rigore, alla ricerca della luce che è le cose stesse, non solo nelle cose, che dalle cose stesse si irradia, non si posa, come elemento esterno, sulle cose. Da qui quell'andamento che sa di ricerca di una realtà interiore tradotta in rimi luminosi secondo un codice di volta in volta scaturito dalle pulsioni emotive.

A 14 anni la prima volta di James Bond

Ero appena uscito da scuola e stavo tornando verso casa quando quella signora mi rivolse la parola. Ben presto finimmo nel rifugio... L'alcovra era un posto molto umido, sui pavimenti erano state stese numerose tavole di legno, per impedire che gli ospiti camminassero sul bagnato. Fu così la «prima volta» di Sean Connery, fascinoso 007 nella finzione e fedelissimo martito nella vita. Ah, dimenticavamo, lo svezamento avvenne a 14 anni, lui era uno studente già piacente, lei un'australia dell'esercito britannico. Naturalmente, Connery, pur raccontando l'episodio alla rivista inglese *Woman's Journal*, si è guardato bene dallo svelare l'identità della donna. La classe non è acqua.

Menotti rischia lo sfratto da New York

(oltre un milione di lire) non è applicabile al caso del musicista visto che non si tratta della sua residenza stabile. Risposta di Menotti: «Allora chi si sposta continuamente per lavoro non ha diritto ad avere una casa?». Ma il giudice non si è commosso, e ha respinto la richiesta di archiviazione presentata dai legali di Menotti.

Guai anche per Mina e Celentano

Problemi giudiziari anche per Mina e Celentano, accusati davanti ai giudici di Milano di non avere corrisposto le dovute spettanze ai rispettivi austili. Che votate, i grandi spessi si dimettono di certe iniezioni... Tra i due è andata meglio all'ex «moleggia», il quale è stato condannato a pagare solo 9 milioni e mezzo di lire, rivalutati dall'82 agli 83, al signor Carlo Olmo, che aveva rivendicato straordinarie, tredicesime e ferie non godute. Mina invece dovrebbe pagare alla vedova dell'autista, Claudio Faccenda Palmieri, quasi un centinaio di milioni. Nella faccenda, poco gloriosa, è coinvolto - per falsa testimonianza - anche il marito della cantante, il cardiologo Eugenio Quaini.

Estate calda: sciopero a Hollywood

I registi e gli sceneggiatori di Hollywood si ribellano ai produttori. Oggetto della disputa sindacale, che nel corso degli ultimi mesi è andata via via insospettabile, l'inserimento di una clausola che prevede una percentuale dei ricavati provenienti dalle videocassette. Richiesta sacrosanta, vista i profitti che le majors hollywoodiane ricavano dal mercato dell'homevideo. Al 99% hanno confermato ieri i sindacati di categoria - il 30 giugno avrà inizio uno dei più lunghi scioperi mai organizzati nel mondo del cinema. I produttori fino ad ora rispondono picche, motivando così le loro posizioni: «Abbiamo bisogno di tutti gli introiti possibili perché i costi sono notevolmente saliti mentre i profitti sono ancora deboli». Francamente è un po' difficile credergli...

MICHELE ANSELMI

■ Giornata Reggiali e il signore rivoluzionario (ex Lotta Continua) Filippo. Il primo, quando lo incontriamo, è già vecchio. E addirittura un vecchio, ha fatto la guerra del '15. Giorgio van Straten, anche in questo caso, rivista con puntualità la storia, che è la storia stessa della cultura veneta, ha negli occhi una ricerca incessante di luce, che non può non arginare le sue pulsioni verso un ordinato e ostinato rigore, alla ricerca della luce che è le cose stesse, non solo nelle cose, che dalle cose stesse si irradia, non si posa, come elemento esterno, sulle cose. Da qui quell'andamento che sa di ricerca di una realtà interiore tradotta in rimi luminosi secondo un codice di volta in volta scaturito dalle pulsioni emotive.

Ultimo mito, Filippo. L'incontro è casuale. Marco, la domenica, va a vendere l'Unità, e così bussa alla sua porta. I due, dopo un caffè, fanno amicizia. Filippo vive solo, è di Lotta Continua ma vota per il Pci. Il bello di questo personaggio, destinato alla follia, è nel suo essere persona e individuo allo stesso tempo. La stanchezza subentra all'affettuosa compassione quando lo zio Carlo appare a Marco per quello che è: un luogo comune, un destino emblematico, un rappresentante di più d'una generazione di cuori infranti, di predestinati a egredire cose, di sognatori incapaci di adattarsi al mondo com'è. A questo punto, i racconti del zio Carlo, il suono del suo pianoforte, il gesto della sua mano di cieco che cerca la parola non sono più belle fiabe né belle immagini, ma vecchie storie.

Diffondendo l'Unità

■ Altro mito, altro luogo comune: Bruno Reggiali, funzionario comunista, «pagato per fare politica». Reggiali è anche lui un piccolo-borghese che soffre della propria condizione. Si illumina di soddisfazione e di orgoglio quando può esibire la stanchezza per eccesso di riunioni o quando ottiene qualche buon successo politico. Il Reggiali appare come una reincarnazione dello zio Carlo. Ma mentre lo zio Carlo esibisce la propria sconfitta, il Reggiali la nasconde. È destinato a morte per incidente. Gramsci, Baudelaire, E Marco, e Tommaso? Quest'ultimo sposerà una bella Matilde e proteggerà con amore il confuso fratello, Marco tornerà da Cecilia e da sua figlia. Si salva la memoria di Filippo. E a lui che si pensa quando Marco, davanti a uno dei tanti film (del lunedì, come all'inizio della storia?) aspetterà di vedere uscire dallo schermo gli uomini verdi. Filippo lo aveva detto: bisogna aspettare gli extraterrestri. Come nei fumetti. L'insensato proponimento di rifiutarsi di crescere, con il rischio di somigliare ai padri, è implicito. E tuttavia questo il tema sottile del romanzo. Che, scritto con ironia, ne chiede una dose adeguata al lettore.

L'Accademia degli ironici

Giorgio Van Straten, 32 anni, esordisce con «Generazione». Tanti miti, luoghi comuni: ma non preoccupatevi, è soltanto una beffa

OTTAVIO CECCHI

■ Un libro che ha per titolo *Generazione* lascia il lettore con pochi dubbi. Il tema è proposto sin dalla copertina. Lo ha scritto un giovane di trentadue anni, Giorgio van Straten, fiorentino. Lo pubblica Garzanti (pag. 168, lire 16.500). Di Giorgio van Straten leggono alcuni racconti sulla rivista «Linea d'ombra» e, più di un anno e mezzo fa, un breve racconto intitolato *Cuba* sull'Almanacco di letture e disegni *Altro Mondo*, pubblicato da Prandi di Reggio Emilia. Ci colpisce quel nome di terra lontana, Cuba, che faceva un bel contrasto con la quotidianità della breve storia del ragazzo Mauro. Anche il linguaggio e la lingua, tra echi grandiosi (Persico, hemingwayiano) e parlato di tutti i giorni, ci fecero pensare a un gioco raffinato, forse a una beffa che un giovane autore ardiva congettare a scorno di generazioni di scrittori e di lettori, abituati da tempo a pensare, a scrivere e a leggere in termini di grandiosità.

«Non vogliamo crescere»

La riflessione tuttavia non ci prendeva di sorpresa. Leggendo e scrivendo di narratori appena affacciatisi a una non facile ribalta letteraria, avevamo scoperto, o creduto di scoprire, che nei loro libri, e da un



gran cosa se non nascondeva, con la beffa, il piacere di fare un dispetto al lettore.

Non è il film, la posta in gioco,

ma il gusto di non parlare con il padre e con la madre. Dice:

«Stai attento agli adulti, non

ai ragazzi che, a scuola, sentono dire che Robert è stato colpito a morte, John è già preistoria. Bisognerebbe portare il discorso, a questo punto, sulla contemporaneità - e sulla modernità - ma preferiamo soffocare il desiderio e l'urgenza. Giorgio van Straten gioca con il lettore, e gioca duro. Per esempio, quando lo mette di fronte alle teste di compleanno con le candeline da spegnere con un soffio solo. Gioca, si vuol dire, deponendo con ambigua grazia sulla scacchiera i luoghi comuni e le abitudini domestiche.

cosa stia succedendo». Dove quel «lì» è vicinanza e fontananza. È, per esempio, Robert Kennedy raggiunto dai proiettili di un revolver omicida. Robert, non John, per i ragazzi che, a scuola, sentono dire che Robert è stato colpito a morte, John è già preistoria. Bisognerebbe portare il discorso, a questo punto, sulla contemporaneità - e sulla modernità - ma preferiamo soffocare il desiderio e l'urgenza. Giorgio van Straten gioca con il lettore, e gioca duro. Per esempio, quando lo mette di fronte alle teste di compleanno con le candeline da spegnere con un soffio solo. Gioca, si vuol dire, deponendo con ambigua grazia sulla scacchiera i luoghi comuni e le abitudini domestiche.

che Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

Così, Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

Così, Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

e che Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

che Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

che Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

che Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

che Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

che Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

che Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

che Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

che Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

che Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

che Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

che Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

che Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, una Firenze che vedono questo mondo, i cani). Il lettore un po' meno sprovvisto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Böcklin. Forse dai loro punti di vista si può capire «il mondo del buio».

che Gioca con il lettore girando intorno a una colta parlatina fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome,